

Il procuratore affida i suoi commenti a un comunicato: l'accusa è fondata, faremo certamente appello

Caselli: "Imponenti riscontri, la mafia c'è"



SCONTENTO
il procuratore
capo
Giancarlo
Caselli ha
annunciato
ricorso

NESSUN commento ma solo un laconico comunicato, da parte del procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli, dopo la lettura della sentenza di generale assoluzione degli imputati di Alba Chiara. «Lette le motivazioni la procura di Torino farà certamente ricorso — scrive Caselli — siamo infatti serenamente convinti della fondatezza dell'accusa. Il procedimento denominato "Alba chiara" ha dimostrato ampiamente ed univocamente l'esistenza della 'ndrangheta nel Basso Piemonte e le relative responsabilità dei singoli imputati. Le prove raccolte si basano unicamente su imponenti riscontri nei

“
Avevamo dimostrato
ampiamente la presenza
delle cosche calabresi
E la Cassazione conferma
la nostra impostazione

”
fatti e sulle dichiarazioni rese da associati al sodalizio criminoso. Una copiosa giurisprudenza della Corte di Cassazione avvalorava le valutazioni dell'accusa».

In realtà la sentenza di ieri è un

colpo durissimo per la procura di Torino e non solo. Un investigatore ricorda: «In ballo c'è anche l'inchiesta di Genova, Maglio, e questa sentenza ci riporta indietro nel tempo, agli anni in cui l'esistenza della mafia era negata». Negli uffici della Procura, al di là del fair play d'obbligo («Aspetteremo di leggere le motivazioni di tale sentenza»), si respira un clima di incredulità. «Abbiamo trovato le formule dell'affiliazione, abbiamo avuto l'ammissione di diversi imputati, ci sono le intercettazioni che provano l'esistenza della mafia calabrese nel basso Piemonte — azzarda qualcuno — e ora tutto è considerato ininfluente». E sono in

tantia a citare le diverse sentenze della Cassazione (in particolare quella sull'inchiesta Maglio) in cui viene utilizzato il termine «mafia silente», quella che è dotata di una struttura con ripartizione di ruoli e gradi e con stretti rapporti con le analoghe strutture mafiose esistenti in Calabria. Una mafia che, indipendentemente dal grado di penetrazione nel territorio in cui è insediata, è mafia a tutti gli effetti. Questo però per il gip Scarabello è proprio il punto debole dell'inchiesta che, a suo parere, non avrebbe provato l'attività criminale delle cosche.

(me.p.)